

Omofobia e omicidio in Italia: un'analisi psicologica

Serena Currò, Amelia Rizzo**

Riassunto

Questo lavoro vuole approfondire gli aspetti psicologici profondi relativi al fenomeno dell'omofobia e fornire una descrizione fenomenica dell'omicidio nel nostro paese. Attraverso l'esame della letteratura, è stato possibile individuare gli aspetti psicologici correlati all'omofobia: origini e significato, i tratti di personalità omofobica, le espressioni di violenza omofobica. Dalle recenti cronache e attraverso l'esame dei casi che si sono verificati nell'anno 2011 in Italia si è potuto riflettere sulle dinamiche di reati, persecuzioni, violenze e omicidi esercitati contro gli omosessuali. Il quadro che emerge sottolinea la necessità di percorsi psicologici di educazione alla diversità e al rispetto.

Résumé

Cet article vise à approfondir les aspects psychologiques les plus profonds du phénomène de l'homophobie et à effectuer une description empirique de l'homicide en Italie.

À travers l'examen des documents disponibles, il a été possible de déterminer les aspects psychologiques liés à l'homophobie : origines et signification, les traits de la personnalité homophobe, les expressions de la violence homophobe. Les faits divers les plus récents et l'étude des événements qui se sont produits au cours de l'année 2011, nous ont permis de réfléchir aux circonstances des crimes, des persécutions, des violences et des homicides contre les homosexuels.

Les faits analysés soulignent la nécessité d'organiser des parcours psychologiques d'éducation à la diversité et au respect.

Abstract

This work aims to investigate some unconscious psychological aspects related to the phenomenon of homophobia and to describe the phenomenon of homicide in Italy. Through a literature review, it has been possible to identify the psychological aspects linked to homophobia: origins and meaning, homophobic personality traits, types of homophobic violence.

Based on recent events and through the examination of some cases that occurred in 2011 in Italy, the authors reflect on dynamics of crimes, persecution and violence exercised against homosexuals. The overall picture that emerges is that psycho-educational interventions about diversity and respect are required.

* Psicologa, Esperta in Criminologia (Master Universitario di II livello), Università degli Studi di Messina, Specializzanda presso l'Istituto Italiano di Psicoterapia Relazionale

* Psicologa, Esperta in Psicodiagnostica clinica (Master Universitario di II livello) e Dottoranda di Ricerca in Scienze Psicologiche presso l'Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali.

1. Origini e significato dell'omofobia.

L'etimologia del termine “*omofobia*” deriva dall'accostamento di due sostantivi di origine greca: ὁμός = stesso e φόβος = timore, paura. Letteralmente il suo significato è “aver paura dello stesso”, ma, nella sua accezione estesa, *omofobia* sta per *omosessuale*. Il termine si usa quindi per indicare i sentimenti negativi e di intolleranza che si possono provare nei confronti di uomini e donne omosessuali. Più in particolare, “un insieme di emozioni e sentimenti quali ansia, disgusto, avversione, rabbia, paura e disagio che gli eterosessuali provano, consapevolmente o inconsapevolmente, nei confronti di gay e lesbiche”¹.

Il termine “*Omofobia*” fu utilizzato per la prima volta da Smith, nel 1971, in un articolo sulla personalità omofobica e successivamente dallo psicologo clinico George Weinberg, nel 1972, all'interno del libro *Society and the health homosexual*. Tuttavia, il concetto di omofobia è stato categorizzato con terminologie differenti, ad esempio era già rintracciabile nel testo *Homosexual behavior among males* del dottor Wainwright Churchill (1968) con il termine di *homoerotophobia*, o nelle ricerche di Levitt e Klassen del 1974, in tema di *Public attitudes toward homosexuality*, come *homosexphobia*.

E' necessario specificare che, nonostante Weinberg includesse concettualmente l'omofobia tra le fobie specifiche, essa non è inserita in alcuna classificazione clinica diagnostica, non compare nel DSM né nella classificazione ICD; alla stregua di termini come *xenofobia* è utilizzato in modo generico e non clinico.

¹ Hudson W. W. & Ricketts W. A., “A strategy for the measurement of homophobia”, in *Journal of homosexuality*, vol. 5, 1980.

La letteratura scientifica ha affrontato il tema dell'omofobia declinandola secondo diversi livelli interpretativi. Se consideriamo questo fenomeno da un punto di vista sociologico, è necessario contestualizzarla all'interno di altri costrutti correlati che fanno parte di convinzioni socialmente condivise e radicate, come lo *stigma sessuale*, l'*eterosessismo* e il *pregiudizio sessuale*. Laddove per *stigma sessuale* si intende la considerazione negativa di ogni comportamento, identità, relazione o comunità non-eterosessuale; l'*eterosessismo* è quella convinzione secondo cui nasciamo tutti eterosessuali, per cui l'orientamento eterosessuale è l'unico possibile e concepibile; il *pregiudizio sessuale* indica l'atteggiamento individuale negativo sulla base dell'orientamento sessuale².

Se, invece, il livello di osservazione del fenomeno omofobico è individuale, è necessaria una spiegazione più complessa che superi la concezione monodimensionale. L'omofobia, secondo gli studi di Herek³, può essere compresa attraverso un modello – una sistematizzazione di risultati empirici di ricerca – basato su tre principali atteggiamenti relativi alla funzione psicologica che assolvono. L'omofobia si baserebbe su tre funzioni:

- *esperenziale*, ovvero la categorizzazione della realtà sulla base di precedenti interazioni con persone omosessuali;
- *difensiva*, cioè di fronteggiamento dei conflitti interiori e dell'ansia attraverso la

² Herek G. M., “Beyond ‘homophobia’: Thinking about sexual prejudice and stigma in the twenty-first century”, in *Sexuality Research & Social Policy*, vol. 1, 2, 2004.

³ Herek G. M., “Beyond ‘homophobia’: A social psychological perspective on attitudes toward lesbians and gay men”, in *Journal of homosexuality*, vol. 10, 1-2, 1984.

proiezione su persone omosessuali;

- *simbolica*, quale espressione di concetti ideologici astratti strettamente legati al concetto di sé in relazione alla propria rete sociale e al gruppo di riferimento.

Il termine “omofobia”, per riassumere, designa due aspetti differenti: una dimensione psicologica individuale, di natura affettiva, che si manifesta attraverso il rifiuto degli omosessuali, e una dimensione sociale, di natura cognitiva, in cui l’omofobia è un fenomeno riconducibile all’ambito della discriminazione e del pregiudizio al pari della *xenofobia* e dell’*antisemitismo*⁴.

Inoltre possiamo distinguere l’omofobia *generale* dall’omofobia *specifica*. La prima è una manifestazione di *sessismo*, ovvero della discriminazione degli individui in ragione del loro sesso e, più in particolare, del loro genere. Assume la forma di discriminazione verso le persone a cui si attribuiscono qualità o difetti appartenenti all’altro genere. Il rosa e il blu, gonne e pantaloni, definiscono l’identità di genere e la rappresentano⁵. Attraverso la denuncia di quegli “spostamenti” di caratteristiche del maschile al femminile e viceversa, si ha modo di riconfermare l’appartenenza al “giusto sesso” ed evitare ogni sospetto di omosessualità, questione in grado di mettere in discussione l’identità più profonda dell’individuo.

L’*omofobia specifica* invece costituisce una sorta di intolleranza rivolta esclusivamente a gay e lesbiche, tale da poter parlare di “*gayfobia*” e “*lesbofobia*”. Quest’ultima costituisce una particolarità all’interno di un’altra: la lesbica

infatti è oggetto di una violenza particolare definita da un duplice disprezzo basato sul fatto di essere una donna e di essere omosessuale per cui si sommano la discriminazione nei confronti del genere e quella nei confronti della sessualità⁶.

Contrariamente a quanto si possa pensare, anche l’individuo omosessuale può essere omofobico. In tal caso si parla però di *omofobia interiorizzata*. Il meccanismo psicologico attraverso cui si struttura è proprio l’interiorizzazione dell’immagine negativa che proviene dai *feedback* sociali. Questo concetto spiegherebbe perché molti omosessuali possano avere un vissuto tormentato relativo al proprio orientamento sessuale, basato sul timore della non-accettazione, sul conflitto con un’immagine ideale di sé socialmente accettabile e sulle possibili concezioni negative della rete sociale in cui vive, che generano rabbia, ansia e senso di colpa. Non è difficile intuire come si moltiplichino la possibilità dell’insorgenza di problematiche psicologiche, come scarsa autostima, disturbi d’ansia e depressione. Per tale ragione, diversi autori hanno ipotizzato una correlazione fra l’omofobia interiorizzata e l’insorgenza di stati psicologici negativi, quale fenomeno che caratterizza la formazione dell’identità dell’omosessuale in un contesto sociale dominato dall’eterosessismo e hanno trovato che gay, lesbiche e bisessuali presentano una più alta prevalenza di disturbi psichiatrici rispetto agli eterosessuali, tra cui depressione, attacchi di panico, ansia generalizzata, tentativi di suicidio⁷.

⁶ Borrillo D., *op. cit.*

⁷ Cabaj R. P., “Substance abuse, internalized homophobia, and gay men and lesbians: Psychodynamic issues and clinical implications”, in *Journal of Gay & Lesbian Psychotherapy*, vol. 3, 3-4, 2000; Kahn M. J., “Factors affecting the coming out

⁴ Borrillo D., *Storia e critica di un pregiudizio*, Edizioni Dedalo, Bari, 2009.

⁵ Rizzo A., *Moda e postmodernità: i conflitti psichici svelati dall’abbigliamento*, Kimerik, Messina, 2013.

2. La personalità omofobica.

Gli studi sulla personalità omofobica hanno intrapreso diverse strade. Da una parte vi sono studi empirici che sono stati mossi dal tentativo di individuare i fattori individuali correlati all'omofobia attraverso parametri osservabili e operazionalizzabili (l'età, il sesso, il livello d'istruzione, la classe sociale, l'appartenenza religiosa o politica). Dall'altra gli studi di natura psicoanalitica si sono concentrati maggiormente sui conflitti e i meccanismi di difesa.

2.1 Studi empirici.

Il primo filone, relativo alla ricerca scientifica, è costituito da numerosi studi che hanno cercato di individuare i fattori predittivi dell'omofobia. Dai risultati è emerso che l'età è correlata negativamente all'omofobia fra gli adolescenti: maggiore è l'età, minore è l'omofobia. Le donne, rispetto agli uomini, mostrano una presenza significativamente minore di atteggiamenti, credenze e comportamenti omofobici. Le capacità empatiche e di assunzione della prospettiva dell'altro sono significativamente correlate a minori atteggiamenti omofobici complessivi, minore disagio nei confronti dei gay, minore tendenza a voler ridurre i diritti umani dei gay. Al contrario la religiosità è correlata alle credenze omofobiche, ad un maggiore disagio affettivo nei confronti dei gay e alla tendenza ad attribuire loro meno diritti⁸.

process for lesbians”, in *Journal of Homosexuality*, vol. 21, 3, 1991; Ross M. W. & Rosser B. R., “Measurement and correlates of internalized homophobia: A factor analytic study”, in *Journal of Clinical Psychology*, vol. 52, 1, 1996.

⁸ Johnson M. E., Brems C. & Alford-Keating P., “Personality correlates of homophobia”, in *Journal of Homosexuality*, vol. 34, 1, 1997.

Altri studiosi aggiungono che il livello di religiosità della popolazione risulta direttamente proporzionale all'omofobia: coloro che si sono dichiarati praticanti di una religione monoteista si sono rivelati meno favorevoli degli altri a un qualsiasi riconoscimento di diritti per gli omosessuali⁹. Chi proviene da un ambiente rurale è risultato più incline ad atteggiamenti omofobici rispetto a chi vive nelle grandi città¹⁰. Infine, il fatto di credere all'origine genetica dell'omosessualità facilita l'emergere di un maggior senso di tolleranza, mentre se l'omosessualità è considerata una scelta è più facile che la si condanni. Gli uomini conservatori, infatti, considerano più facilmente i gay come individui che rifiutano il loro genere e che, così facendo, mettono in pericolo la norma eterosessuale¹¹. Altre caratteristiche correlate sono: risiedere in aree dove il pregiudizio antigay è ampiamente diffuso, il livello di scolarità, l'appartenenza generazionale, la concezione tradizionalistica e rigida dei ruoli di genere, la visione negativa della sessualità e l'ideologia religiosa integralista¹².

I fattori predittivi, tuttavia, non spiegano da soli i meccanismi su cui si struttura la personalità omofobica. Essere un uomo proveniente da un ambiente rurale, religioso e conservatore non fa di lui un omofobico. Queste associazioni non

⁹ Nyberg K. L. & Alston J. P., “Analysis of public attitudes toward homosexual behavior”, in *Journal of Homosexuality*, vol. 2, 2, 1977.

¹⁰ Whitehead G. I. & Metzger S. C., “Helping behavior in urban and nonurban settings”, in *The Journal of Social Psychology*, 1981.

¹¹ Connell R., *Gender and power: society, the person, and sexual politics*, Stanford university Press, 1987.

¹² Herek G. M., & Capitano J. P., “Some of my best friends: Intergroup contact, concealable stigma, and heterosexuals' attitudes toward gay men and lesbians”, in *Personality and Social Psychology Bulletin*, vol. 22, 1996.

possono essere lette in modo causale, ma dipendono da fattori personologici individuali e da aspetti più profondi della personalità. Ad esempio l'associazione fra religiosità e omofobia sembra dipendere dal vissuto spirituale: chi si avvicina formalmente alla religione presenta un maggior grado di omofobia rispetto a chi è coinvolto in modo più profondo e intenso ed esprime un sincero impegno verso l'ideale cristiano della tolleranza¹³.

Secondo altri autori, l'omofobia ha a che fare con aspetti del sé, in particolare con la concezione di sé positiva o negativa. In una ricerca svolta da Carta & Carta¹⁴, si è cercato di mettere in relazione l'espressione di atteggiamenti omofobici e il sé. Attraverso l'uso di un questionario sull'omofobia, basato su cinque aree - omofobia sociale, omofobia emozionale, affinità omosessuale conflittualizzata, stereotipia interiorizzata, omofobia razionalizzata - è stato possibile evidenziare che provare affinità per l'omosessualità si associa ad un *self-concept* negativo, mentre aderire agli stereotipi su tale condizione è associato ad una immagine di sé positiva. Questo significherebbe che l'omofobia svolge sia la funzione di espressione di valori che quella di espressione sociale, attraverso le quali il soggetto consolida e aumenta la propria autostima, nonché il senso di integrazione nel gruppo sociale di appartenenza.

Procedendo in maniera sempre più approfondita, pare che l'omofobia abbia una certa relazione con

¹³ Lingiardi V., Falanga S. & D'Augelli A. R., "The evaluation of homophobia in an Italian sample", in *Archives of Sexual Behavior*, vol. 34, 1, 2005.

¹⁴ Carta S., Carta M.G., "Struttura della personalità e atteggiamenti nei confronti dell' omosessualità", in *Psychofrenia*, vol. VI, 6, 2001.

l'autoritarismo¹⁵. Il termine viene usato nell'ambito delle scienze sociali in rapporto a tre tipi di fenomeni: la personalità, le ideologie e i regimi. I tratti della personalità autoritaria sono essenzialmente la sottomissione e l'aggressione, la ricerca esasperata dell'ordine e il rifiuto dell'ambiguità¹⁶. Uno studio sull'atteggiamento di giovani nei confronti dell'omosessualità ha proposto che tale atteggiamento assuma la funzione di espressione delle proprie credenze morali e sociali, ovvero del proprio sistema valoriale, ipotizzando che le "ansie omofobiche" coinvolgano dei meccanismi di natura identificatoria. Questo indurrebbe lo sviluppo di una bassa tolleranza per l'ambiguità, un'elevata rigidità cognitiva e un'accettazione pedissequa dell'autorità a scapito delle libertà individuali¹⁷.

Dai dati emersi l'omofobia sembra configurarsi come un meccanismo difensivo utilizzato a sostegno dell'autostima e finalizzato al mantenimento di un'immagine positiva di sé attraverso l'adesione a stereotipi. Non è un caso che sia stata trovata una associazione con i meccanismi di negazione e rovesciamento¹⁸.

2.2 Studi psicoanalitici.

Il secondo filone di studi riguarda invece gli aspetti psicoanalitici che sottendono la personalità omofobica. I tratti che caratterizzano la

¹⁵ Wilkinson W. W., "Religiosity, Authoritarianism, and Homophobia: A Multidimensional Approach", in *The International Journal for the Psychology of Religion*, vol. 14, 1, 2004.

¹⁶ Adorno T. W., Frenkel-Brunswik E., Levinson D. J., & Sanford R. N., *The authoritarian personality*, Harper & Row, New York, 1950.

¹⁷ Pietrantoni L., *L'offesa peggiore, l'atteggiamento verso l'omosessualità: nuovi approcci psicologici ed educativi*, Edizioni Del Cerro, Pisa, 1999.

¹⁸ Johnson M. E., Brems C. & Alford-Keating P., "Personality correlates of homophobia", in *Journal of Homosexuality*, vol. 34, 1, 1997.

personalità autoritaria, e implicano una adesione rigida alle regole sociali, comportano la soppressione di una certa quota di soddisfacimento pulsionale, creando un conflitto¹⁹.

Il primo rapporto tra psicoanalisi e omosessualità coincide con le posizioni espresse da Freud nei "Tre saggi sulla teoria sessuale", in cui spiegava l'omosessualità come una fissazione ad un livello pulsionale. Successivamente lo stesso Freud arrivò a ritenere che fosse lecito sottoporre una persona omosessuale ad un trattamento psicoanalitico solo se il suo atteggiamento fosse *egodistonico*, ovvero se l'omosessualità comportasse un vissuto di sofferenza e ciò forse contribuì a creare una reazione omofobica fra gli stessi psicoanalisti. In seguito alla morte di Freud, infatti, si cominciarono a diffondere una serie di approcci restrittivi e quasi persecutori sul trattamento dell'omosessualità. L'accesso delle persone omosessuali alla formazione analitica venne proibito dall'Istituzione e a costoro non rimase che scegliere l'esilio o la clandestinità. Tuttavia negli anni '80, in seguito allo spazio guadagnato dai movimenti di liberazione gay, i primi analisti omosessuali fecero *coming-out*, opponendosi all'ipocrisia e al conformismo istituzionale²⁰. Ciò non toglie che l'omofobia sia ancora rintracciabile, purtroppo, fra i tratti personologici di diversi psicoterapeuti, specialmente fra quelli ad indirizzo freudiano, rispetto a quelli ad indirizzo junghiano²¹.

¹⁹ Freud S., *Il disagio della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino, 1985.

²⁰ Bassi F., Galli P.F., *L'omosessualità nella psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 2000.

²¹ Lingiardi V., Falanga S. & D'Augelli A. R., "The evaluation of homophobia in an Italian sample", in *Archives of Sexual Behavior*, vol. 34, 1, 2005.

Una delle fantasie che potrebbero alimentare l'omofobia è collegata alla *funzione generativa*. Freud parla di fantasmi intollerabili della passività del maschile e dell'attività del femminile che lasciano presagire un mondo terribile, privato della funzione riproduttiva e cioè sterile – anche se questo può essere smentito da un punto di vista strettamente biologico. Ad esso si aggiungerebbe il timore più generico di ciò che è sconosciuto, che viene percepito come diverso e/o straniero. Il rovesciamento dei ruoli sessuali considerati naturali diventa quindi un'idea intrusiva, insopportabile, che può mettere in crisi l'identificazione sessuale dell'individuo stesso, un'idea ossessiva che ipoteticamente trova soluzione se non nell'eliminazione della fonte di angoscia, nel tentativo di ristabilire l'ordine delle cose e riconfermare la propria identità sessuale.

L'omofobia può derivare anche da un inconscio timore di *contaminazione* dell'omosessualità. Gli atteggiamenti negativi verso gli omosessuali negli adulti, nel ruolo di genitori, potrebbero essere una funzione della preoccupazione implicita per l'orientamento sessuale dei loro figli. Diversi studi²² hanno evidenziato una refrattarietà dei genitori ad affidare i propri figli ad adulti omosessuali, in modo inversamente proporzionale all'età dei bambini. Come se l'omosessuale inserito in una posizione che potrebbe comportare un contatto prolungato con bambini, ad esempio come pediatra, potesse influenzare la sessualità emergente del bambino.

²² Gallup G. G., & Suarez S. D., "Homosexuality as a by-product of selection for optimal heterosexual strategies", in *Perspectives in Biology and Medicine*, 1983; Gallup G. G., "Have attitudes toward homosexuals been shaped by natural selection?", in *Ethology and Sociobiology*, vol. 16, 1, 1995.

Secondo Fromm²³, l'omofobia si strutturerebbe sul timore di essere considerati omosessuali. Considerando che ciò colpisce primariamente l'identità maschile rispetto a quella femminile, spiegherebbe la maggiore diffusione dell'omofobia fra gli uomini e spiegherebbe anche la natura difensiva di questo meccanismo. Se infatti per una ragazza può essere persino un motivo di vanto essere considerata un *maschiaccio*, poiché indirettamente le vengono attribuiti dei valori "maschili" di forza e coraggio; per un ragazzo essere considerato una *femminuccia* significa vedere venir meno i propri attributi maschili, previsti e richiesti dalla società e sentirsi attribuite delle caratteristiche di debolezza e dipendenza. Probabilmente, sostiene Fromm, questi giudizi di valore vengono sussunti nell'atteggiamento che in seguito si sviluppa nei confronti dell'omosessualità nei due sessi.

Dalla teoria psicoanalitica proviene un'altra spiegazione dell'omofobia, quale *proiezione* (attribuzione esternalizzata) di un conflitto rimosso interno. Tale teoria sembra aver avuto di recente una dimostrazione empirica. Coloro che si dichiarano eterosessuali, ma nei test psicologici rivelano un'attrazione per persone dello stesso sesso, si possono sentire in qualche modo minacciati da gay o lesbiche perché gli omosessuali gli ricordano delle tendenze presenti in loro stessi²⁴. L'ansia omofobica sarebbe ancora più elevata in quegli individui cresciuti da genitori autoritari, che rappresentano quell'elemento

superegoico per cui tali desideri vengono repressi allo scopo di evitare la perdita dell'amore genitoriale e la non accettazione. Nello studio è emerso che i partecipanti che avevano genitori con un alto grado di sostegno e accettazione mostravano una maggiore coerenza con il proprio orientamento sessuale implicito, al contrario i partecipanti provenienti da famiglie autoritarie rivelavano maggiore discrepanza fra l'orientamento sessuale dichiarato e quello implicito, come se fosse in atto un meccanismo di negazione.

Questi risultati costituiscono un importante contributo utile a spiegare le dinamiche psicologiche sottese agli atti di bullismo e ai crimini rivolti contro gli omosessuali: essi verrebbero dunque percepiti come una minaccia. Inoltre, tanto più è alto il grado di lotta interiore, tanto più è probabile che questi conflitti vengano riportati all'esterno, accompagnati da una costante sensazione di minaccia²⁵. Per un uomo eterosessuale trovarsi a contatto con un uomo effeminato risveglierebbe l'angoscia causata dai caratteri femminili della propria personalità²⁶.

3. La violenza omofobica.

L'attenzione delle scienze criminologiche nel corso dell'ultimo decennio si è spostata dai crimini commessi dagli omosessuali ai crimini commessi contro gli omosessuali. Entrambe queste condizioni si fondano sul rischio criminogenetico costituito dall'appartenere ad una minoranza. L'emarginazione sociale, l'impossibilità dell'accettazione, la difficoltà nell'inserimento

²³ Fromm E., *The fear of freedom*, Routledge & Kegan Paul, London, Vol. 14, N. 18, 1942.

²⁴ Weinstein N., Ryan W. S., DeHaan C. R., Przybylski A. K., Legate N. & Ryan R. M., "Parental autonomy support and discrepancies between implicit and explicit sexual identities: Dynamics of self-acceptance and defense", in *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 102, 4, 2012.

²⁵ Ryan R.M., Ryan W.S., "Omofobico? Forse sei gay?", in *New York Times*, 2012.

²⁶ Borrillo D., *Storia e critica di un pregiudizio*, Edizioni Dedalo, Bari, 2009.

lavorativo, la negazione dei diritti sono alcune delle premesse che sono state individuate come fattori di rischio per lo sviluppo di comportamenti criminali da parte degli omosessuali. Ancora oggi, nonostante l'omosessualità abbia una margine più ampio di espressione e adattamento, permangono dei rischi di vittimizzazione.

Come abbiamo visto, l'omofobia è inserita in un contesto più ampio di credenze e convinzioni radicate, basate sul pregiudizio e l'eterosessismo. L'incontro di questi due elementi (la condizione di marginalità da una parte e gli aspetti pregiudiziali e discriminatori dall'altra) è come l'incontro tra benzina e fuoco. La violenza omofobica è concepibile come un sistema ricorsivo mediato dall'omofobia interiorizzata, in cui ciascun elemento influenza, in modo peggiorativo, l'altro. Finora abbiamo analizzato le variabili e i tratti che possono essere associati all'omofobia. Nel passaggio dall'omofobia alla violenza omofobica abbiamo immaginato una sorta di gradualità: dal pregiudizio alla discriminazione, dalla violenza all'omicidio (Figura 1).

3.1 Pregiudizio.

Le manifestazioni più sottili, individuali, di cui possiamo persino non essere consapevoli, sono rappresentate dalle convinzioni personali e sociali sull'omosessualità, come ad esempio la convinzione che l'omosessualità sia patologica, contro natura, immorale; che le rivendicazioni sociali e giuridiche delle persone omosessuali siano assurde e indivisibili; l'intima giustificazione degli atti di marginalizzazione perpetrati contro una persona per la sua reale o presunta omosessualità. L'ostilità omofoba si può manifestare nelle forme ambigue e socialmente accettate della derisione, dell'ironia: è noto che il

riso, l'umorismo, la satira consentono di veicolare l'aggressività in modi socialmente tollerati, ma mai innocenti²⁷. Questi aspetti non implicano necessariamente una ricaduta comportamentale.

3.2 Discriminazione.

Un gradino più su troviamo tutti quei comportamenti di discriminazione più o meno velata: sul posto di lavoro, nelle istituzioni, nella cultura, ovvero tutte quelle forme di violenza psicologica, di natura persecutoria, spesso indiretta²⁸. Ne è un esempio l'alto livello di stress, sintomi ansiosi e depressivi riscontrati in 13 donne lesbiche in servizio militare che, ormai ex militari, si sono dichiarate perseguitate e costrette ad adottare varie strategie cognitive e comportamentali di *coping*, per non essere scoperte ed estromesse dal servizio²⁹. Secondo l'Agenzia per i diritti Fondamentali (FRA) dell'Unione Europea, l'omofobia nel 2009 ha già danneggiato la salute e la carriera di quasi 4 milioni di persone in Europa. L'Italia è il paese dell'Unione Europea con il maggior tasso di omofobia sociale, politica ed istituzionale.

3.3 Violenza omofobica.

Quasi al culmine dell'escalation troviamo le manifestazioni di aggressività violenta: percosse, minacce e gesti intimidatori, stalking, abusi,

²⁷ Argentieri S., *A qualcuno piace uguale*, Einaudi, Torino, 2010.

²⁸ Agüero J. E., Bloch L., & Byrne D., "The relationships among sexual beliefs, attitudes, experience, and homophobia", in *Journal of Homosexuality*, vol. 10, 1-2, 1984; Hebl M. R., Foster J. B., Mannix L. M. & Dovidio J. F., "Formal and interpersonal discrimination: A field study of bias toward homosexual applicants", in *Personality and Social Psychology Bulletin*, vol. 28, 6, 2002.

²⁹ Poulin C., Gouliquer L. & Moore J., "Discharged for homosexuality from the Canadian military: Health implications for lesbians", in *Feminism & Psychology*, vol. 19, 4, 2009.

bullismo. Questi atteggiamenti persecutori possono manifestarsi già in adolescenza. Lo psichiatra e psicoanalista Richard Isay spiega come alcuni adolescenti siano soliti tormentare e picchiare i gay. In questa fase evolutiva e di sviluppo psicosessuale le fantasie omosessuali possono essere particolarmente vivide a causa del conflitto evocato dal contrasto tra il bisogno di essere dipendenti dai genitori e la pressione culturale a separarsi da loro. Molti adolescenti percepiscono questi bisogni e desideri di dipendenza come femminili. Per sfuggire all'intenso desiderio di essere ancora dipendenti dalle loro madri hanno bisogno di affermare la loro mascolinità. L'odio per i gay è proprio una manifestazione particolarmente sintomatica del tentativo degli adolescenti di negare i desideri regressivi di dipendenza esprimendo la loro aggressività, che viene fatta coincidere con la virilità³⁰.

3.4 Omicidio.

Il culmine della scala della violenza omofoba è rappresentata dall'*omicidio*, uccisione che ha come ragione l'orientamento sessuale della vittima. E' possibile che gli autori di omicidi a danno di omosessuali, bisessuali o transgender presentino delle analogie nel loro profilo criminologico con altri killer, animati da desideri punitivi e di natura morale. E' difficile ricostruire quale sia l'immagine mentale dell'omosessuale nella psiche di un omofobo che arriva a uccidere, ma proponiamo un tentativo di interpretazione.

Recentemente è stato segnalato un videogioco disponibile su *Facebook* che si chiama *Gay*

Hunter (Il cacciatore di gay) e che attualmente conta più di 5.300 giocatori. Gli utenti si trovano impegnati ad uccidere il maggior numero di gay che incontrano sulla propria strada: i gay vengono rappresentati come persone che si aggirano nude per i boschi violentando chiunque gli capiti a tiro, motivo per cui è necessario sparare loro colpendoli sul volto ed ucciderli, se non si vogliono subire le loro molestie. I cacciatori sono vestiti e armati, i gay no, ma i cacciatori che sbagliano finiscono sodomizzati dai gay nudi. In questo gioco l'omosessuale è identificato come uno stupratore, in perfetta analogia con le turbe e le fantasie tipiche di certi episodi storici di guerra, che giustificavano la violenza sugli omosessuali: essendo stupratori selvaggi viene legittimata l'azione del cacciatore, che non è altro che una difesa dalla minaccia di essere stuprato. Ora, se è vero che il gioco costituisce l'espressione delle proiezioni e delle fantasie più profonde dell'individuo³¹, questa rappresentazione dell'immagine del gay molto ci racconta sulle fantasie che vengono innescate negli omofobici. Gli stereotipi che caratterizzano le persone GLBT (Gay, Lesbiche, Bisessuali e Transgender) sono caratterizzati dall'attribuzione di promiscuità e dall'associazione dell'omosessualità all'abuso e alla perversione sessuale.

4. Omofobia in Italia.

I reati basati sull'omofobia vengono classificati come *crimini d'odio* perché, come quelli razziali, sono fondati sull'intolleranza nei confronti della diversità. Nel nostro paese sembra esserci una discrepanza fra i dati ufficiali e la manifestazione di tali reati nella quotidianità.

³⁰ Isay R., *Essere Omosessuali. Omosessualità maschile e sviluppo psichico*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996.

A fine 2008, in un comunicato, l'*Arcigay*, definiva l'anno appena trascorso come "un anno da dimenticare" in relazione ai crimini violenti contro persone gay, lesbiche e, soprattutto *transgender*³². Nove omicidi, di cui cinque ai danni di persone *transgender*, decine di aggressioni, estorsioni, atti di bullismo e vandalismo erano stati riportati, secondo l'associazione, ai gruppi LGBT e alle forze dell'ordine. Questo dato, tuttavia, non rappresenta che la semplice punta di un iceberg che rimane per lo più sommersa e non è verosimilmente rappresentativa del "barometro" dell'omofobia che si respira in Italia. In altre parole, le informazioni di cui si è a conoscenza sono parziali rispetto alla radice del problema e alle sue conseguenze.

Come spiega infatti Borrillo nel suo saggio³³, l'omofobia non è soltanto ostilità manifesta, odio irrazionale e spesso violento nei confronti di soggetti omosessuali e *trasgender* o, più in generale, nei confronti di soggetti il cui orientamento sessuale percepito o manifesto, l'identità o l'espressione di genere non corrispondono alla norma sociale, ma è un

fenomeno più complesso volto ad affermare la supremazia eterosessuale. E' espressione di un modello eterosessista che non solo regola i comportamenti e gli standard sociali, ma che condiziona altresì il comportamento psicosociale dell'individuo. Per tale ragione l'aspetto dell'omofobia che richiede maggiore attenzione è ciò che non è immediatamente visibile o, ancor peggio, che non si percepisce come un rischio. Preoccupa molto che in Italia gli atti di ostilità e violenza, o i reati, non vengano denunciati per timore o per effetto della stigmatizzazione della famiglia, della comunità o della società.

Gli unici dati certi sono ricavabili da un report stilato ogni anno da *Arcigay* che contiene l'elenco delle violenze omofobe di cui l'associazione viene a conoscenza attraverso organi di stampa o denunce riservate. Il report dell'*Arcigay*, dagli articoli comparsi sui quotidiani dal 2006 al 2010, conta 37 omicidi e 194 aggressioni. Solo da gennaio 2008 a dicembre 2009 si contano 21 omicidi, 125 aggressioni, 15 estorsioni, 9 episodi di bullismo e 20 episodi di atti vandalici e danneggiamenti. La violenza omofobica, ossia legata specificatamente all'omosessualità, è parte dell'esperienza di essere omosessuali: molti l'hanno subita almeno una volta nella vita e la quasi totalità ha la consapevolezza di esserne una potenziale vittima³⁴. Quanto sappiamo rispetto all'Italia conferma sia la diffusione del fenomeno sia le sue caratteristiche. Nella ricerca *Modi di*³⁵, il 18% degli intervistati ha dichiarato di aver

³¹ Klein M., *La psicoanalisi dei bambini*, G.Martinelli, Firenze, 1988.

³² "Individuo con disturbi dell'identità di genere e del comportamento sessuale che vanno dal travestimento con abiti del sesso anatomico opposto al proprio, alla ricerca di interventi medicochirurgici di modifica degli organi sessuali e dei caratteri sessuali secondari. Nella psicopatologia psicoanalitica si distinguono dettagliatamente i travestiti dai transessuali. [...] I travestiti sono individui di sesso biologico maschile, con un preciso senso psicologico di appartenenza al genere sessuale maschile, che però amano vestirsi con indumenti femminili. [...] I transessuali sono individui di ambo i sessi che si vivono come nati nel corpo 'sbagliato'; il loro senso psicologico di appartenenza e infatti quello del genere sessuale opposto." (Dizionario di Medicina, Treccani.it, 2010).

³³ Borrillo D., *Storia e critica di un pregiudizio*, Edizioni Dedalo, Bari, 2009.

³⁴ Graglia M., *Omofobia. Strumenti di analisi e di intervento*, Carocci, Roma, 2012.

³⁵ Corbelli G.M., *Modi di Pride*, 2006. Disponibile alla pagina: http://www.salutegay.it/modidi/risultati_della_ricerca/Pride_Corbelli.pdf

recentemente subito più volte attacchi verbali o molestie.

Riportiamo in elenco alcuni esempi significativi di violenza omofobica effettuata nei confronti di soggetti omosessuali in Italia³⁶.

- Milano - Febbraio 2011. Ha insultato e aggredito ferendo lievemente una coppia di gay mentre camminavano mano nella mano in una zona sud di Milano. L'aggressione è avvenuta all'alba in via Carlo de Angeli, all'angolo con via Ripamonti. I due hanno incrociato il ragazzo: "Andate via brutti froci", ha gridato il minorenne che poi ha dato un pugno sul volto a uno dei due uomini e ha tentato di aggredire l'altro con un coccio di bottiglia. La vittima si è però difesa ed è rimasta lievemente ferita a una mano.
- Roma - Marzo 2011. Una transessuale colombiana di 26 anni è stata colpita ripetutamente al viso con un martello, riportando gravi fratture al volto. L'aggressione è avvenuta nell'auto di un 36enne romano che è stato arrestato dalla polizia nel suo appartamento.
- Padova - Marzo 2011. Picchiato selvaggiamente e derubato del portafogli. E' quanto avvenuto a un 27enne padovano che, una notte intorno a mezzanotte e mezza, si era appartato in auto con uno sconosciuto, in cerca di un'avventura. L'incontro nel piazzale noto in città per essere sfruttato proprio dalle coppie omosessuali in cerca di sesso mercenario. Secondo il racconto del giovane aggredito, dopo aver consumato il rapporto, si è avvicinato un complice dello sconosciuto e,

a quel punto, sono iniziate le botte. Picchiato e derubato del portafogli che pare contenesse 50 euro.

- Napoli - Aprile 2011. Cinque minuti dopo mezzanotte, centro storico. Esplode la violenza omofoba in vico San Geronimo. Antonello Sannino, 33 anni, presidente di Arcigay Salerno, e Federico Esposito, segretario provinciale di Arcigay Pistoia, vengono aggrediti prima verbalmente poi fisicamente davanti alla sede napoletana dell'associazione di cui sono dirigenti. Responsabile del raid è un residente, identificato dai Carabinieri. Sannino ed Esposito hanno riportato contusioni guaribili in sette giorni.
- Roma - Aprile 2011. Insulti omofobi contro la deputata del Pd, Paola Concia, e la sua compagna. È successo, intorno alle 19:30, nei pressi di piazza del Parlamento. Le due donne stavano camminando mano nella mano, quando un uomo ha iniziato ad insultarle pesantemente. "Lesbiche di merda vi dovevano mandare nei forni", ha urlato contro di loro, tra la gente che assisteva alla scena.
- Milano - Maggio 2011. Ronde armate omofobe. Scooter e furgoni, un nucleo di ragazzi armati di bastoni a caccia di coppie gay. Per sorprenderli nei parcheggi, picchiarli, sfasciare loro l'auto. Lo scenario evocato dall'ultima denuncia dell'Arcigay milanese. Si tratterebbe di un furgone bianco che scarica ragazzi intorno ai vent'anni, armati di bastoni di ferro o legno, che distruggono autovetture e circondano e aggrediscono persone indifese.
- Napoli - Giugno 2011. Hanno aspettato i risultati del ballottaggio per denunciare alla

³⁶ Chiulli M., *Out. La discriminazione degli omosessuali*, Editori riuniti, Roma, 2012.

stampa l'ennesima aggressione omofoba avvenuta a Napoli. "Ci hanno aggrediti con calci e pugni – racconta una delle due vittime, Fabrizio Sorbara, presidente dell'Arcigay Napoli – e ci hanno urlato in faccia quanto gli facevamo schifo". "Un ragazzo napoletano sui 25 anni – continua Fabrizio – alla vista di un bacio tra me e il mio compagno, e' andato su tutte le furie e ha cominciato a picchiarci sulle spalle fino a separarci. A un certo punto ci ha chiesto cosa stessimo facendo, intimandoci di smetterla perché c'erano bambini".

- Roma – Luglio 2011. Un'aggressione omofoba nei pressi del Gay Village. Protagonista della storia è Alessandro che racconta di essere stato insultato e minacciato.
- Bari – Luglio 2011. Picchiati con calci e pugni tra i locali della movida a Bari Vecchia. Due ragazzi, poco prima delle 23, sono stati insultati e accusati di essere gay solo per aver sfiorato involontariamente il braccio di un bullo. La brutta disavventura è capitata a due giovani, un barese di 23 anni e un calabrese di 24, finiti in ospedale dopo essere stati pestati da quattro piccoli banditi della città vecchia.
- Ravenna – Luglio 2011. Presunto episodio di omofobia in una scuola superiore della provincia: una ragazza di 17 anni, lesbica, avrebbe lasciato l'istituto anche a causa di un duro scontro con una professoressa di religione, la quale avrebbe affermato che "l'omosessualità è una malattia, e i gay finiranno all'inferno". A diffondere la notizia è stato un sito: *Ravenna & Dintorni*. A quanto è dato sapere, la diciassettenne racconta che l'insegnante di religione ha pronunciato le

frasi incriminate in classe, dopo aver saputo dell'omosessualità della ragazza.

- Roma – Luglio 2011. Tre aggressioni omofobe, a Centocelle, all'Eur e in pieno centro, nei pressi del Colosseo. Tutte avvenute in due settimane e denunciate dai responsabili della *Gay Help Line*, la linea telefonica di aiuto alla quale si sono rivolte le vittime di questi episodi. Ragazzi picchiati o fatti oggetto di lanci di pietre e uova perché si baciavano o anche solo perché passeggiavano nei pressi di un luogo di ritrovo della comunità omosessuale romana. Il più recente risale ad una notte quando alcuni giovani, in via dei Fori Imperiali, hanno lanciato uova e vetri contro un ragazzo di rientro da una serata nella Gay Street.
- Roma - Agosto 2011. Il giornalista Marco Pasqua subisce minacce e intimidazioni. Gaetano Saya, fondatore del neonato Partito Nazionale Italiano di ispirazione nazifascista, dichiara: "Non temere Pasqua, un cappio lo riserviamo anche per il tuo collo".
- Bresciano - Agosto 2011. Aggressione verbale ad una coppia abbracciata, un uomo avvicinandosi alla coppia intima loro di andare nel bosco a fare "quelle effusioni", poi insistendo li riempie di insulti e minacce continuate.
- Cerignola – Agosto 2011. Non poteva più sopportare i sorrisetti ironici dei suoi concittadini, gli insulti e le allusioni all'omosessualità del fratello maggiore. In un eccesso d'ira Pasquale Intellicato, 20 anni, di Cerignola ha afferrato due coltelli e ha infierito sul fratello: "Sei il disonore della famiglia".

- Latina – Agosto 2011. Un'aggressione omofoba in piazza del Popolo. La vittima, Giovanni Gioia, truccatore e *drag queen*, è stato preso di mira da due giovani rumeni che dopo averlo chiamato “frocio di merda” lo hanno preso a sassate.
- Milano - Settembre 2011. Ventinovenne aggredita verbalmente e picchiata a pugni in faccia perché lesbica, il fatto è accaduto al ristorante dove la vittima era con alcune amiche e la sua fidanzata.
- Milano – Ottobre 2011. Sconcerta apprendere che quattro ragazzi del nostro territorio siano stati arrestati con l'accusa di rapina, ma ancora più sconvolgente è apprendere che lo facevano per noia e che avevano di mira persone omosessuali.

5. Omocidi in Italia.

Gli omicidi di gay sono quei delitti in cui la vittima è un omosessuale, morto per cause direttamente legate alla sua sessualità. Si tratta, quasi esclusivamente, di uomini uccisi da uomini e le ragioni di questi omicidi derivano quasi sempre dal fatto che la persona è gay. Nonostante l'O.M.S. abbia da qualche anno cancellato l'omosessualità dall'elenco ufficiale delle malattie, si contano ancora vittime a causa della loro omosessualità.

Nel 2003 nasce in Italia l'*Unar*, l'Ufficio nazionale delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con funzioni di controllo e garanzia dell'effettività del principio di parità di trattamento tra le persone. L'*Unar* ha commissionato, nel 2010, agli avvocati della Rete Lenford – Associazione avvocatura per i diritti GLBT – una ricerca che identifichi le forme di

discriminazione subite dalle persone gay, lesbiche, bisessuali, transessuali e transgender.

Pubblicata nel 2011, la ricerca sintetizza una serie di questioni fondamentali e di risultati sconcertanti che restano ignorati nel nostro Paese. Dall'analisi emerge che, nel complesso, non sembra si possa sostenere che al Sud vi sia un maggior grado di intolleranza e omofobia rispetto alle altre regioni italiane. Dalla ricerca quantitativa si ricava la percezione che, nel nostro Paese, esiste nei confronti delle persone omosessuali e bisessuali: il 52% degli italiani intervistati ritiene gli atti sessuali tra le persone dello stesso sesso mai giustificabili, solo il 6% “sempre giustificabili”. Il 24% (un italiano su quattro) degli intervistati ritiene che non vorrebbe persone omosessuali come vicini di casa. Infine, il 92% degli intervistati ritiene che un bambino per crescere felice abbia bisogno di un padre ed una madre eterosessuali.

In Italia le persone omosessuali non godono di alcuna protezione prevista dalla legge e qualunque crimine con un movente omofobo non ha alcuna rilevanza giuridica. Nonostante l'articolo 3 della Costituzione Italiana tuteli tutte le disuguaglianze, si agisce come se tra queste non fosse contemplata la discriminazione nei confronti della categoria omosessuale; così come anche se l'articolo 61 e succ. del Codice Penale rileva le circostanze aggravanti comuni, l'odio omofobico sembrerebbe non farne parte. Da una ricerca condotta dall'Agenzia per i diritti fondamentali dell'Ue nel 2009, risulta che l'Italia, in base al numero degli abitanti, è il Paese dell'Ue con il maggior tasso di omofobia sociale, politica e istituzionale. Le cause di questo fenomeno vanno ricercate soprattutto nei continui attacchi che la

Chiesa cattolica sferra nei confronti dell'omosessualità, definendola attitudine "immorale" e "innaturale". Proprio per questa ragione, per il fatto che il 68% dell'omosessualità è tabù, per paura di molestie e violenze, è impossibile avere un dato certo sul fenomeno dell'omofobia nel Paese, impossibilità causata dall'invisibilità delle vittime omosessuali dovuta a una mancanza di tutela e di rilevanza giuridica del movente omofobo.

Analizzando le notizie apparse sugli organi di informazione italiani dal 1990 al 2001, Pini³⁷ ricostruisce oltre un centinaio di omicidi di gay, le cui cause sono direttamente legate alla loro sessualità e al mondo della prostituzione. Le vittime identificate sono solitamente uomini adulti spesso non visibili come gay, che cercano un incontro occasionale; gli omicidi avvengono solitamente nel corso di questi incontri; il momento è prossimo ad un rapporto sessuale, spesso appena avvenuto; il luogo è la casa della vittima (in almeno il 70% dei casi) e non è premeditato, l'assassino è il partner, solitamente un giovane prostituto o qualcuno disponibile ad un rapporto per interesse, sempre più frequentemente non italiano; l'arma è un oggetto casuale rinvenuto nell'appartamento; la violenza che caratterizza questi omicidi è spesso spropositata e i corpi presentano molte lesioni.

Alcuni casi di omicidio celebri accaduti nella storia possono contribuire a comprendere il filo sottile che lega questo tipo di reati.

a) Partendo da lontano Winckelmann, archeologo e storico dell'arte tedesco, omosessuale dichiarato, a 51 anni, nella mattina dell'8 giugno del 1768 a Trieste in

una camera di una osteria, morì con 7 ferite di coltello al petto e al torace, alcune delle quali mortali, per mano di un ospite dell'osteria di 34 anni; di questo omicidio ufficialmente è stata convalidata l'ipotesi di una rapina, ma in verità i due si frequentarono per settimane e si intuì che tra loro ci fosse un rapporto intimo.

- b) Nel 1975 morì Pier Paolo Pasolini, poeta, scrittore, giornalista, regista teatrale e cinematografico e anche lui noto omosessuale. Fu ucciso brutalmente all'età di 53 anni in un idroscalo da un giovane diciassettenne che si prostituì con l'artista. L'omicida si giustificò asserendo che la vittima non voleva stare ai patti presi.
- c) Nel 1982 a Roma venne ucciso Salvatore Pappalardo, operaio residente a Torino, nei giardini di Campidoglio, che erano e sono un luogo di incontro per gay che chiacchierano e passeggiano. Pappalardo fu assalito da tre persone armate di bastoni di legno che lo colpirono ripetutamente alla testa e al corpo finendolo. Un delitto quasi da "giustizieri", commesso al fine di punire gli omosessuali per il solo fatto di esistere. Questo delitto ha rappresentato l'apice della discriminazione antigay.
- d) Non si può non citare l'omicidio di Gianni Versace, avvenuto negli USA. Ventidue anni dopo l'omicidio Pasolini, Versace è stato ucciso in modo diverso, con due colpi di pistola alla nuca, a Miami Beach, il 15 luglio del 1997. Aveva 50 anni, l'assassino invece aveva 27 anni, già ricercato in USA per quattro omicidi a danno di omosessuali. L'omicida era tossicodipendente, giovane

³⁷ Pini A., *Omicidi. Gli omosessuali uccisi in Italia*,

gigolò di lusso, era anche spacciatore. Un serial killer specializzato in delitti gay e gay egli stesso.

Quattro casi sono ancor più significativi dell'omicidio connesso all'omofobia all'interno dell'ambito della prostituzione:

1. Bruno Cosolo, 50 anni, tecnico della Telecom, è stato ucciso nell'aprile del 2000 a Trieste, la sua città. Ammazzato in casa sua da due marinai egiziani, subito dopo aver avuto un rapporto sessuale con un loro amico. Lo hanno colpito una decina di volte al petto, al volto e in tutto il corpo. Poi sono fuggiti senza provare a cancellare le tracce, persino abbandonando il coltello e dimenticando il passaporto di uno di loro. I tre assassini avevano tutti 31anni.

2. Giancarlo Abbate fu ucciso a Roma nel 1990 da due tunisini. Anche lui era di mezza età, ucciso in casa da sconosciuti invitati per fare del sesso; i tunisini molto più giovani di lui, dichiarati eterosessuali, spiegarono che volevano fare del sesso per sfogarsi, ma ottenendo in cambio qualcosa. L'aggressione è stata commessa con molta brutalità, propria dell'“*overkiller*”, cioè colui che uccide con una ferocia e una ripetizione di gesti molto superiore al necessario, 50 coltellate dappertutto.

3. Emilio Polverini, 67 anni, odontotecnico, venne ucciso a marzo del 2000 in casa sua, è stato massacrato con pugni e calci in faccia, imbavagliato e legato con nastro adesivo da pacchi, è morto soffocato dal suo stesso sangue due o tre ore dopo l'aggressione. È certo che la vittima frequentava la zona di prostituzione di piazza della Repubblica, ma non si sa altro di questo caso perché l'omicida ha fatto sparire tutte

le tracce calcolando con minuziosità tutta la dinamica del fatto-reato.

Ricorrono gli stessi elementi caratterizzanti ogni delitto: il luogo è la casa della vittima, la differenza di età tra la vittima e l'omicida, la differenza socio-economica anche, la scarsa o nulla conoscenza tra la vittima e il carnefice. In un numero inferiore di casi tra vittima e omicida esisteva un rapporto di conoscenza basato su un forte squilibrio economico, col più giovane nel ruolo del mantenuto-ospite, la vittima è dichiaratamente o consapevolmente gay mentre l'omicida si dichiara eterosessuale. Inoltre la vittima ha la necessità di tenere una “doppia vita” e l'omicida è un prostituto abituale. La ritualità dell'omicidio è sempre la medesima: l'oggetto del reato è quasi sempre un corpo contundente, quasi sempre viene colpita la testa con molta efferatezza, nei casi in cui l'arma del delitto è il coltello c'è una esasperazione di violenza con la quale viene commesso il reato. Inoltre l'assassino spesso, prima di lasciare l'appartamento, copre con un lenzuolo la vittima, forse quasi per sottolineare la distanza che intercorre tra vittima o omicida, il voler esprimere che la vittima è una cosa che disturba e che va dimenticata, è un corpo su cui va steso un velo.

6. Conclusioni.

Questo lavoro ha avuto l'obiettivo di proporre alcuni elementi di interpretazione psicologica e psicoanalitica del fenomeno dell'omofobia attraverso differenti livelli, sia sociologici che individuali (elementi cognitivi, affettivi, tratti di personalità, meccanismi di difesa, fantasie inconse), da cui è possibile osservarla. Ha voluto

anche fornire un'analisi fenomenica della manifestazione dell'omofobia nel nostro paese attraverso dati e statistiche e con l'esemplificazione di casi di cronaca recenti. Lo scenario che si configura non è incoraggiante e spinge a riflettere sulla necessità di utilizzare i risultati degli studi e l'avanzamento delle conoscenze della ricerca per comprendere meglio un fenomeno che miete molte vittime.

Solo attraverso un'adeguata comprensione degli elementi che intervengono nel predisporre l'individuo a crimini d'odio di natura omofobica, si possono discernere quelle variabili su cui è possibile un intervento. Abbiamo proposto una lettura sistemica di tali fenomeni, che agiscono in modo ricorsivo: forse il cambiamento di qualcuno di questi elementi potrebbe portare a esiti diversi e più favorevoli.

Per avere una misura del nostro livello di gestione del problema ci basta fare qualche confronto con altri paesi europei, come ad esempio la Francia, dove l'omofobia viene punita e in caso di discriminazioni è prevista la reclusione. Secondo l'articolo 225-1 del Codice penale francese, una discriminazione consiste in "ogni forma di distinzione tra persone fisiche operata in ragione, tra gli altri fattori, del loro orientamento sessuale", che con la legge del 18 marzo 2003 diventa una circostanza aggravante. In caso di omicidio, il colpevole viene punito con l'ergastolo se il crimine è commesso in ragione dell'orientamento sessuale della vittima. Anche le aggressioni, lo stupro ecc. sono aggravati dall'omosessualità della vittima. Inoltre vengono punite anche le diffamazioni e le ingiurie.

Ma se la giustizia può intervenire principalmente sui reati, forse il compito di noi psicologi,

educatori, operatori sanitari, che condividiamo lo scopo unico del benessere della persona, è quello di agire in un'ottica preventiva. A tal proposito, sono disponibili diverse proposte di percorsi di educazione alla diversità e al rispetto, che prevedono contenuti specifici, diretti a genitori, insegnanti e studenti, con lo scopo di educare i ragazzi attraverso genitori e insegnanti e gli adulti attraverso i ragazzi³⁸. L'educazione a non avere paura del diverso e al rispetto dell'altro è un'abilità trasversale, utile a tutti e agisce assolutamente sul benessere della persona perché consente lo sviluppo di individui più sani, con più senso critico e con un minore rischio di sentirsi minacciati fornendo loro maggiori risorse relazionali e di adattamento.

³⁸ Montano A., Andriola E., *Parlare di omosessualità a scuola: riflessioni e attività per la scuola secondaria*, Erickson, Trento, 2011.



Figura 1 – I gradi di espressione della violenza omofobica

Bibliografia.

- Adorno T. W., Frenkel-Brunswik E., Levinson D. J., & Sanford R. N., *The authoritarian personality*, Harper & Row, New York, 1950.
- Aguero J. E., Bloch L., & Byrne D., “The relationships among sexual beliefs, attitudes, experience, and homophobia”, in *Journal of Homosexuality*, vol. 10, 1-2, 1984.
- Argentieri S., *A qualcuno piace uguale*, Einaudi, Torino, 2010.
- Bassi F., Galli P.F., *L'omosessualità nella psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 2000.
- Borrillo D., *Storia e critica di un pregiudizio*, Edizioni Dedalo, Bari, 2009.
- Cabaj R. P., “Substance abuse, internalized homophobia, and gay men and lesbians: Psychodynamic issues and clinical implications”, in *Journal of Gay & Lesbian Psychotherapy*, vol. 3, 3-4, 2000.
- Carta S., Carta M.G., “Struttura della personalità e atteggiamenti nei confronti dell'omosessualità”, in *Psychofrenia*, vol. VI, 6, 2001.
- Chiulli M., *Out. La discriminazione degli omosessuali*, Editori riuniti, Roma, 2012.
- Connell R., *Gender and power: society, the person, and sexual politics*, Stanford university Press, 1987.
- Corbelli G.M., *Modi di Pride*, 2006. Disponibile alla pagina: http://www.salutegay.it/modidi/risultati_della_ricerca/Pride_Corbelli.pdf
- Freud S., *Il disagio della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino, 1985.
- Fromm E., *The fear of freedom*, Routledge & Kegan Paul, London, Vol. 14, N. 18, 1942.
- Gallup G. G., “Have attitudes toward homosexuals been shaped by natural selection?”, in *Ethology and Sociobiology*, vol. 16, 1, 1995.
- Gallup G. G., & Suarez S. D., “Homosexuality as a by-product of selection for optimal heterosexual strategies”, in *Perspectives in Biology and Medicine*, 1983.
- Graglia M., *Omofobia. Strumenti di analisi e di intervento*, Carocci, Roma, 2012.
- Hebl M. R., Foster J. B., Mannix L. M. & Dovidio J. F., “Formal and interpersonal discrimination: A field study of bias toward homosexual applicants”, in *Personality and Social Psychology Bulletin*, vol. 28, 6, 2002.
- Herek G. M., “Beyond ‘homophobia’: A social psychological perspective on attitudes toward lesbians and gay men”, in *Journal of homosexuality*, vol. 10, 1-2, 1984.
- Herek G. M., “Beyond ‘homophobia’: Thinking about sexual prejudice and stigma in the twenty-first century”, in *Sexuality Research & Social Policy*, vol. 1, 2, 2004.
- Herek G. M., & Capitanio J. P., “Some of my best friends: Intergroup contact, concealable stigma, and heterosexuals' attitudes toward gay men and lesbians”, in *Personality and Social Psychology Bulletin*, vol. 22, 1996.

- Hudson W. W. & Ricketts W. A., “A strategy for the measurement of homophobia”, in *Journal of homosexuality*, vol. 5, 1980.
- Isay R., *Essere Omosessuali. Omosessualità maschile e sviluppo psichico*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996.
- Johnson M. E., Brems C. & Alford-Keating P., “Personality correlates of homophobia”, in *Journal of Homosexuality*, vol. 34, 1, 1997.
- Kahn M. J., “Factors affecting the coming out process for lesbians”, in *Journal of Homosexuality*, vol. 21, 3, 1991.
- Klein M., *La psicoanalisi dei bambini*, G.Martinelli, Firenze, 1988.
- Levitt E.E. & Klassen A.D., “Public attitudes toward homosexuality: Part of the 1970 national survey by the Institute for Sex Research”, in *Journal of Homosexuality*, vol. 1, 1, 1974.
- Lingiardi V., Falanga S. & D’Augelli A. R., “The evaluation of homophobia in an Italian sample”, in *Archives of Sexual Behavior*, vol. 34, 1, 2005.
- Montano A., Andriola E., *Parlare di omosessualità a scuola: riflessioni e attività per la scuola secondaria*, Erickson, Trento, 2011.
- Nyberg K. L. & Alston J. P., “Analysis of public attitudes toward homosexual behavior”, in *Journal of Homosexuality*, vol. 2, 2, 1977.
- Pietrantoni L., *L’offesa peggiore, l’atteggiamento verso l’omosessualità: nuovi approcci psicologici ed educativi*, Edizioni Del Cerro, Pisa, 1999.
- Pini A., *Omocidi. Gli omosessuali uccisi in Italia*, Nuovi Equilibri Editore, Roma, 2002.
- Poulin C., Gouliquer L. & Moore J., “Discharged for homosexuality from the Canadian military: Health implications for lesbians”, in *Feminism & Psychology*, vol. 19, 4, 2009.
- Ryan R.M., Ryan W.S., “Omofobico? Forse sei gay?”, in *New York Times*, 2012.
- Rizzo A., *Moda e postmodernità: i conflitti psichici svelati dall’abbigliamento*, Kimerik, Messina, 2013.
- Ross M. W. & Rosser B. R., “Measurement and correlates of internalized homophobia: A factor analytic study”, in *Journal of Clinical Psychology*, vol. 52, 1, 1996.
- Smith K. T., “Homophobia: A tentative personality profile”, in *Psychological Reports*, vol. 29, 3f, 1971.
- Wainwright C., *Homosexual behavior among males: a cross-cultural and cross-species investigation*, Hawthorn Books, New York, 1968.
- Weinberg G., *Society and the Healthy Homosexual*, St. Martin’s Press, New York, 1972.
- Weinstein N., Ryan W. S., DeHaan C. R., Przybylski A. K., Legate N. & Ryan R. M., “Parental autonomy support and discrepancies between implicit and explicit sexual identities: Dynamics of self-acceptance and defense”, in *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 102, 4, 2012.
- Whitehead G. I. & Metzger S. C., “Helping behavior in urban and nonurban settings”, in *The Journal of Social Psychology*, 1981.
- Wilkinson W. W., “Religiosity, Authoritarianism, and Homophobia: A Multidimensional Approach”, in *The International Journal for the Psychology of Religion*, vol. 14, 1, 2004.